IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO DELLA SERA nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti [illegible]. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia [illegible] ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione [illegible] f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi [illegible] postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; [illegible] edizione non spedizione diretta costa: trimestre, mattino [illegible] mattino e sera f.chi 12.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 54 millimetri e 3 alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 18, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 500.

Anno XVI. Novilunio - Leva il sole ore 4.18, tramonta ore 7.39 — Trieste, Domenica 6 Giugno 1897. — Oggi: Pentecoste — Domani: S. Lucrezia. — N. 5628

## TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

**Parlamento italiano.** ROMA 5 (N). *Camera.* Presiede l'on. Chinaglia. Dopo esaurite alcune interrogazioni di minima importanza, *Nofri*, socialista, fa formale proposta che sia nominata una Commissione per lo studio di un progetto di legge per il ritorno delle ferrovie in regia dello Stato. La proposta però rimane in minoranza.

Si riprende quindi la discussione del bilancio dei Lavori pubblici. Ne vengono approvati, senza discussione, i capitoli fino al 126.

**Le origini e l' organizzazione della «Ethnike Hetairia».** ATENE 5 (N). Vista la parte importante avuta dalla *Ethnike Hetairia* nella vita politica greca, potranno interessare alcune informazioni sulle origini e sull' organizzazione di questa società segreta.

La *Ethnike Hetairia* venne fondata nel 1813 da un grupo di patrioti greci riunitisi sotto il nome di «Società degli amici del progresso». Questa società si era prefisso il nobile scopo di conservare i vetusti monumenti della Grecia e di erigere scuole in tutte le città maggiori del paese. Questo programma ebbe il plauso generale ed in poco più di 2 anni, i soci ammontarono ad 8000. Anche greci dimoranti all'estero aderirono alla nuova società. Anche il conte Capodistrias che copriva la carica di inviato russo entrò a far parte dell'associazione. Fra i soci avvenne una scissione quando una parte di loro non volle più limitarsi all'attuazione del programma della società tendente alla diffusione dell' istruzione, ma insistette perchè il sodalizio si proponesse anche degli scopi politici, precipuo fra questi quello di promuovere la liberazione di tutte le nazionalità cristiane soggette al sultano. La maggioranza non volle saperne di questo ampliamento del programma della società e così i malcontenti uscirono dall' associazione.

Un greco di nome Keupharia, dimorante ad Odessa, approfittò di questa occasione e riunì quei secessionisti in una nuova società cui diede il nome di *Ethnike Hetairia.*

**Fra soldati egiziani e dervisci.** LONDRA 5 (N). La *Reuter* ha dal Cairo che presso Sanamat a 60 miglia inglesi da Dongola, il 1. giugno una pattuglia di soldati egiziani a cavallo s' imbattè in una pattuglia di dervisci e la mise in fuga. Un ufficiale inglese rimase ferito gravemente, 8 soldati egiziani rimasero uccisi e 4 feriti. I dervisci ebbero 15 morti.

**Il trattato di commercio franco-bulgaro.** PARIGI 5 (N). Nel consiglio dei ministri, tenutosi oggi all' Eliseo, il ministro degli esteri Hanotaux comunicò che il trattato di commercio fra la Francia e la Bulgaria è stato firmato ieri, a Sofia.

**Una commemorazione di Paulo Fambri.** ROMA 5 (N). Oggi all'Associazione della stampa si tenne una solenne commemorazione di Paulo Fambri. La sala era zeppa di pubblico elegantissimo. Si notavano moltissime signore. L' onor. Bonfadini, presidente dell' Associazione, presentò l' oratore, signor Gilberto Secretant, ringraziandolo pubblicamente per essersi assunto cortesemente l'incarico di commemorare l'illustre giornalista e patriota veneziano.

Secretant parlò lungamente, sintetizzando la vita, le opere, l'azione, le idee di Paulo Fambri. L'oratore, che fu spesso interrotto da approvazioni, fu salutato in fine da calorosi applausi.

Il professor Della Vedova, rappresentante dell'Istituto veneto, che si trovava presente, disse all'oratore: «La ringrazio di avermi fatto rivivere il mio indimenticabile amico».

**Zanardelli a Brescia.** ROMA 5 (N). L'on. Zanardelli è partito stasera per Brescia. Vi si fermerà pochi giorni.

*I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono publicati la domenica nel „Piccolo della sera"*

## Eleonora Duse a Parigi

Come in tutte le città italiane, anche a Trieste, il trionfo di Eleonora Duse a Parigi, nella *Signora dalle camelie*, non può far a meno di trovar un'eco simpatica. Non è forse diletta anche al pubblico di Trieste, che fu tra i primi ad ammirarne l'elettissimo ingegno, questa mirabile artista che porta tutta sè stessa sulla scena - anima, nervi, sentimento, mettendo tutto il suo temperamento, tutta la sua persona, al servizio della grande divinità ch'ella adora: dell'arte?

Attraverso i resoconti telegrafici della serata a Parigi, attraverso le affrettate e non sempre esatte riferte riassuntive dei giornali parigini, non si poteva avere una esatta percezione della portata del successo avuto dalla Duse nel grande cervello del mondo. Abbiamo voluto leggere attentamente i resoconti dei giornali pervenuteci, per poterce ne formare un giudizio, per quanto possibile, esatto

Naturalmente, come accade in tutto il mondo, il giudizio di un critico, per quanto si ammetta il collettivismo del vocabolo astratto: *la critica*, non fa che riflettere la impressione personale del giornalista incaricato di riferirne ai suoi lettori. Perciò, cinque giornali rappresentano cinque persone giudicanti, ed è impossibile che, fino nei particolari minuti, le impressioni di cinque persone siano perfettamente identiche fra loro. Nei particolari quindi differenziano le opinioni sulla Margherita Gauthier della Duse; non così, per altro, nella sostanza: tutti sono d'accordo in questo: nel proclamare la Duse una mirabile, originalissima e potente attrice: un' artista vera. Leggete il giudizio di Henry Fouquier nel *Figaro*. I resoconti telegrafici dicevano ch'egli ne discorreva in tono agrodolce. E' falso. Il Fouquier, semplicemente, confessa di avere criteri critici un po' vecchiotti e dice che, dal canto suo, preferisce, sulla scena, l'idealizzazione al realismo; come *Margherita Gauthier* è un tipo essenzialmente romantico, per rappresentare - egli scrive - tale personaggio, divenuto astratto, bisogna farlo uscire dalla realtà aneddotica, per quanto essa sia commovente; portarvi una *composizione*, una *scelta* nell'osservazione, far entrare nella stessa espressione della vita contemporanea un senso leggendario, creatore della verità d'arte, che è ben diversa dal reale. Il Fouquier si affretta ad aggiungere che queste riserve teoriche (che, in sostanza, aggiungiamo noi, rimproverano alla Duse soltanto di essere troppo *vera* - qualità per la quale noi precipuamente la ammiriamo) nulla tolgono al grande talento della Duse e non vogliono menomare il grande successo che ella ha ottenuto. Il critico fa bensì alla Duse l'appunto di aver recitato la scena del terzo atto col padre Duval in modo da sembrare una bambina che si voglia far perdonare un errore o accordare un capriccio, piuttosto che una donna agitata dalle più violente passioni. E' vero. Ma questa osservazione sta in mezzo ad un mondo di lodi per altre qualità della grande attrice. E poco più giù il critico scrive che quando la ricerca della naturalezza non apparisce, l'illusione della vita reale ci seduce, ci affascina, ci commuove e ci conquide pienamente. Il *Figaro*, com'è costume dei giornali francesi, fa poi in un articolo a parte la *cronaca* della serata e riporta alcuni giudizi uditi pronunciare in quella sera al teatro, sul conto dell'attrice italiana - giudizi che sono tutti entusiastici.

Veramente agro-dolce piuttosto che il *Figaro* ci sembra *Le Journal* il quale, mentre il giorno innanzi avea stampato un giusto e fedele articolo critico biografico di Ernest Tissot su Eleonora Duse, al domani della *Signora dalle Camelie*, pur trovando l'artista italiana *une très rémarquable actrice, dominatrice du public*, nell'*entrefilet* di cronaca dice maliziosamente che Sarah Bernhardt ha realizzato un grande *tour de force*: riportare nella *Dame aux Camelias* un grande successo... senza recitarla!

Più spassionato, più equo, tale che qualsiasi critico italiano e qualsiasi pubblico italiano potrebbe sottoscriverlo, è il giudizio di Leon Kerst nel *Petit Journal* il quale parla della Duse con vero entusiasmo e scrive, fra altro, che all' ultimo atto la morte non pareva quella di un' attrice che reciti, ma quella di una donna vera; e la impressione di commozione - egli rileva - riportata sul pubblico fu così intensa che in teatro tutti piangevano.

L'*Eclair* pubblica poi un brutto ritratto e un bell' articolo sulla Duse, rilevando la straordinaria passionalità e la maravigliosa *verità* della sua recitazione.

Severo è, invece, il giudizio di Enrico Bauer dell'*Echo de Paris*, il quale scrive fra altro:

«Semplicità italiana che non è la francese, affettazione di semplicità che punteggia le parole di pause e di silenzi; accento mite invece che altisonante: posa alla rovescia. Nulla spesso di più falso e di più artificioso della semplicità affettata, così al terzo atto, quando Margherita si strappa dal cuore il consenso a separarsi da Armando, potete voi concepire che la Duse non renda la sua straziante angoscia in un grido, non alzi la voce, non abbandoni il tono della conversazione ordinaria?»

***

Tutto sommato, tenuto conto delle critiche e della cronaca, si può desumere che il successo della Duse a Parigi fu caloroso ai due primi atti, meno caloroso al terzo, vivissimo al quarto, sinceramente entusiastico al quinto.

Fu, dunque, e si può affermarlo a malgrado delle riserve di alcuni critici, un vero e legittimo trionfo; ma va da sè che trionfo non ci può esser senza battaglia. E a nostro avviso il solo fatto di recarsi a recitare a Parigi, è, per una attrice italiana, una battaglia. Se anche nei teatri italiani, quando Eleonora Duse si presentò per la prima volta nella *Signora dalle Camelie* ella ebbe a lottare col ricordo della Marini, come mai potrebbe sorprendere che in Francia, con quell' ammirazione sconfinata, con quel culto che vi ha la Bernhardt, non vi fosse per la Duse della lotta, della discussione, della smania di confronto, con una certa tendenza, diremo di più, con un certo desiderio preventivo di trovare l'attrice italiana inferiore all' attrice francese? Ma il critico del *Petit Journal*, che abbiamo citato più sopra, ha reso alla Duse la giustizia dovutale, dicendo ch' essa è tanta originale, ch' essa è tanto *madame Duse* da non poter essere paragonata ad alcun' altra. Si è trovato che la Duse al terz' atto quando scrive ad *Armando* non cavò da quella situazione tutte le risorse che sapeva cavarne la diva Sarah. Ma così anche dai pubblici italiani si trovava che nel quarto atto la Duse aveva, nella scena con *Armando*, minore plasticità di Virginia Marini. Per quanto grande sia un' artista, non è possibile che in tutte le situazioni, in tutte le più minute particolarità della sua parte essa riesca a superare il confronto con altre grandi artiste che l'hanno preceduta. E anche nelle scene italiane, notiamo, il trionfo maggiore della Duse fu sempre al quinto atto, trovandovi accenti da ricercare l'anima, tali che nessuna attrice prima di lei aveva ritrovato.

Le discussioni e le analisi su singoli punti della interpretazione di Eleonora Duse, da parte dei giornali parigini, non possono quindi (e non intendono neanche di farlo) menomare l' intensità nè la genuinità nè la spontaneità del suo trionfo, il quale ha per l'arte una grandissima importanza, come ha importanza l' affermazione d'un critico che gli attori italiani possono insegnare molto ai francesi in fatto di naturalezza e di verità. Parigi, del resto, ha sempre consacrato, con regale solennità, i nostri grandi artisti. La Ristori ebbe tal trionfo che nessun potente ha sognato mai e fece impallidire il trionfo della Rachel. A Verdi fu fatta una vera apoteosi. Da ultimo trionfò il divo Tamagno. Ora la Duse; mentre un letterato italiano, Gabriele d'Annunzio, tiene il campo nel centro più geloso del movimento artistico e letterario.

***

Mentre taluni giornali parigini tengono rigorosamente la misura nel lodare la Duse, alcuni di essi lodano senza alcuna misura, anzi dando sfogo alla più eccessiva esagerazione, l'Andò. Un *Monsieur de l'orchestre*, facendo da *chroniquer* nel *Figaro* lo chiama Monsieur Andò, *qui passe pour le premier comedien de l'Italie.*

*Pas trop de zèle, Monsieur... de l'orchestre.* La modestia dell'egregio Andò non potrebbe perdonarvi l' inesattezza di quest' informazione, conscio com' egli è che in Italia vive ancora Tommaso Salvini e che l' Emanuel e lo Zacconi trionfano seralmente, dando prova del loro grande valore. L' Andò è senza dubbio un attore valente, elegantissimo, signorile; ed è sopratutto per la sua distinzione che la Duse lo volle suo compagno nel dramma del Dumas; ma che avrebbero detto i parigini se avessero udito l'*Armando*-Ceresa oppure l' *Armando*-Zacconi, nei bei tempi (o, se volete, nei brutti tempi) in cui egli lo recitava ancora? L'eccesso di lode da parte dei giornali francesi va attribuito forse al fatto che gli *Armandi* parigini sono, per lo più, trascurati, e rileviamo infatti l'assalonnesco *Armando* che recitò qui a fianco della Bernhardt, facendo del suo personaggio una creazione... a rovescio.

Soltanto il Kerst del *Petit Journal* mette le cose a posto, lodando molto l' Andò, ma ponendolo a una certa distanza artistica dalla Duse. Anzi, aggiunge: «Che volete? dinanzi al sole, anche le stelle fanno l' effetto di altrettanti lampioni».

*Julianus.*

## CRONACA LOCALE
### E FATTI VARI

**Riunione politica.** Ieri a mezzodì ebbe luogo a Trieste un'altra riunione di comprovinciali dell' Istria, per discutere alcune modificazioni allo Statuto della Società politica istriana. Fu presentato anche uno schema di programma riformato, del partito, sul quale fu discusso lungamente.

I convenuti deliberarono di mettersi d'accordo con la cessante direzione della Società politica, per la nomina di un Comitato di dieci, al quale sarà demandato lo schema di programma ieri discusso e approvato.

**Il Piccolo della Sera** non si pubblica domani Lunedì, seconda festa di Pentecoste. Il prossimo numero uscirà martedì alla solita ora.

**Miglioramenti ad operai.** Rileviamo con piacere che il Consiglio d' amministrazione dell' Officina comunale del gas sta completando un progetto di radicali riforme nel servizio dei suoi operai. Queste riforme, a quanto ci si assicura, sono di natura tale da cementare sempre più i vincoli che legano all' Officina del gas i suoi operai, dei quali saranno notevolmente migliorate le condizioni.

**La leva per i forestieri.** Ieri, nella Caserma grande, ebbero luogo le operazioni di leva per i coscritti forestieri, che, in numero di circa 300, si presentarono alla commissione; di questi, solo 80 vennero ritenuti idonei alla prima categoria, molti furono rimandati alle leve successive e una buona parte riformati. Terminate le operazioni, si sbandarono per la città, ma più specialmente per le osterie lontane dal centro dove, al suono delle armoniche, trascorsero buona parte della serata.

Con la giornata di ieri si è chiuso definitivamente il periodo di leva per il corrente anno.

**La nuova tariffa passeggeri della Meridionale.** La direzione generale della Meridionale ha presentato al Ministero austriaco delle ferrovie ed al Ministero ungherese del commercio alcune proposte relative alla riforma della tariffa passeggeri su tutte le linee della Società. Secondo le intenzioni di questa la nuova tariffa dovrebbe entrare in vigore col 1. gennaio 1898. La tariffa per le linee austriache comprende 30 zone e si fonda, per i prezzi delle tre classi, sul rapporto 1: 1 1/2 : 2. Restano conservati i biglietti di andata e ritorno. Le nuova tariffe sono calcolate in corone e centesimi.

L'*Oesterr-Ungar. Eisenbahnblatt* informa che colla nuova tariffa sarà soppresso in tutte le linee della Meridionale il diritto al bagaglio libero.

**I gravi disordini di Servola. — Sloveni inferociti. — La caccia al romagnolo.** Ieri all' una del pomeriggio, numerosi drappelli di guardie di p. s. furono visti percorrere le vie della città a passo accelerato, dirigendosi a Sant'Andrea, e si osservò che alcune vetture, nelle quali si trovavano funzionari superiori di polizia, prendevano di corsa la medesima direzione. Qualcuno ne sapeva già qualcosa e lo comunicava agli altri, sicchè in breve si sparse per la città la notizia di gravi disordini avvenuti alla Ferriera di Servola. Telefonicamente avvertiti dell'accaduto, noi abbiamo tosto inviato sul luogo i nostri *reporters*, i quali rimasero tutto il giorno colà per essere in grado di fornirci i più minuziosi particolari sul gravissimo fatto.

*Gli antefatti.* Come è noto, i lavori di escavazione per la Ferriera di Servola furono, dalla Direzione della stessa, dati in appalto all' impresa Theunis-Baschiera e C.i e ad un' altra impresa. La prima si accordò con una società cooperativa di operai di Cesenatico e di altri paesi della Romagna, alla quale subappaltò le escavazioni. Giunsero perciò a Servola ci ca 80 operai con a capo i signori Ernesto Casalli e Anselmo Ricci, ed un contabile, il signor Luigi Lucchi. L' altra impresa assunse al lavoro alcuni braccianti di fuori, per la maggior parte tedeschi e cragnolini, nonchè molti servolani. Fin dalla loro venuta nel villaggio, i romagnoli furono veduti di mal occhio e se per molto tempo non si ebbero a deplorare disordini, lo si dovette al contegno irreprensibile dei romagnoli, ch' evitavano sempre qualsiasi contatto con gli altri.

Nell'ottobre dell'anno scorso, come i lettori rammenteranno, a Servola accadde un tafferuglio, ma in quell'occasione le circostanze furono tali da lasciar credere che si fosse trattato di una baruffa sorta all' improvviso, senza astio da nessuna delle due parti. Però, come lo facevano prima, i servolani continuarono anche dopo a lagnarsi che gli operai italiani: *venivano a portar via il loro pane*, e quell' idea si infiltrò anche nell' animo degli operai stranieri, occupati negli escavi ed in quello di alcuni degli addetti alla ferriera.

Compiuti gli escavi preliminari, il contratto dell' impresa Baschiera scadeva, ma ne fu stabilito un secondo. Essendovi però meno premura di ultimare il lavoro, i capi della società rimandarono alcuni operai al loro paese e ne tennero qui soltanto 51.

I romagnoli, quantunque fatti bersaglio di continue, aspre osservazioni da parte degli altri operai, mantennero sempre un contegno esemplare. Ne fanno fede gli stessi servolani presso i quali alloggiano, gli esercenti del paese, che non hanno che da lodarsi di loro, e infine le autorità.

Accortisi dell' odio nutrito contro di loro degli sloveni, i romagnoli, consigliati anche dai loro capi, alla sera non s' intrattenevano più nella villa e dopo cena si radunavano in un prato, presso il cimitero, ove passavano un'oretta, parlando del loro paese, fumando e cantando qualche canzone nazionale. Ma il loro riservato contegno a nulla valse e ne fa fede ciò che ieri successe.

*Il fatto.* Ogni giorno gli operai si mettevano al lavoro alle 4 ant. e lo sospendevano alle 5 del pomeriggio. C'era da ultimare l'escavo di circa 5000 metri quadrati di montagna, e ieri mattina i romagnoli si misero, come al solito, alacremente al lavoro. I due capi e il contabile, verso le 9 scesero in città, dovendo recarsi al Magistrato civico assieme all'impresario signor Giuseppe Baschiera. Venne il mezzogiorno, ora in cui una parte dei braccianti occupati negli scavi e gli addetti alla Ferriera abbandonano per un'ora il lavoro, recandosi alcuni a pranzare nel villaggio, ed altri fermandosi nello spianato, ove mangiano il desinare recato loro da terze persone.

Da quando principiarono i lavori fu sempre uso di far saltare le mine nelle ore in cui gli operai della ferriera non lavoravano, sicchè ciò accadeva normalmente poco dopo il mezzodì.

Ieri all'ora consueta il giornaliero Federico Zoffoli, d'anni 32, da Cesena, stava collocando una mina sopra una collinetta che sorge a' piedi del promontorio di Servola.

Sulla grandiosa spianata della Ferriera, a destra, presso i grandi forni che servono alla fusione del metallo, si trovavano circa cento operai; più in là, seduti sopra mucchi di mattoni, ve n'era un altro centinaio e più distante ancora dalla parte che prospetta il passaggio di S. Andrea, si trovavano circa 200 giornalieri addetti agli scavi. Tutti però si trovavano a considerevolissima distanza dal punto in cui era lo Zoffoli; soltanto una cinquantina di loro erano più vicini a lui, e cioè a circa 30 metri di distanza, presso alcuni padiglioni in legno, sotto i quali si trovano gli scrittoi di alcuni impiegati, nonchè quelli degli appaltatori dei lavori e dei capi lavoranti.

Collocata a posto la mina, lo Zoffoli diede ripetutamente il grido d' allarme, che fu udito distintamente dal controllore signor Giuseppe Reinhold, di nazionalità tedesca, il quale trovavasi in una delle baracche suindicate. Pochi minuti dopo la mina scoppiò, producendo nel sasso del monte un buco profondo un decimetro e largo mezzo metro; una ventina di scheggie volò in aria andando a cadere a breve distanza.

— Ciò te me ga ferido! - gridò un giornaliero, che stava mangiando presso i padiglioni; e levatosi in piedi si diresse correndo verso il minatore, seguito alle calcagna dai compagni. Giunto presso lo Zoffoli si avventò contro di lui e lo colpì con un pugno. L'altro voleva reagire, ma si trovò stretto da venti braccia che lo misero nell' impossibilità di muoversi.

Contemporaneamente si udì un grido fortissimo uscire da cinquecento bocche e come se una parola d'ordine fosse stata data, quasi tutti gli operai sloveni, radunatisi sullo spianato, muniti di badili, pezzi di rotaia ed altro, marciarono in massa contro il punto in cui si trovava il minatore. Di 51 compagni, egli non ne vide presso di sè che una trentina, giacchè gli altri si erano recati a pranzare nel villaggio e, atterrito, con uno slancio vigoroso, liberatosi dalle strette degli avversari, si diede a fuggire all'impazzata.

Gli sloveni frattanto si scagliavano contro i romagnoli, lanciando loro addosso grosse pietre. I disgraziati, comprendendo essere impossibile sostenere una lotta così disuguale, imitarono lo Zoffoli e allora cominciò una vera caccia all'uomo.

Con rauche e selvagge grida di minaccia si diedero tutti ad inseguire i fuggitivi, non smettendo il getto delle pietre. Per tre quarti d'ora perdurò una sassaiuola simile a grandine. Il sig. Reinhold, accortosi di quanto accadeva, sperando di potere con la propria autorità sedare il tumulto, uscì dal padiglione e gridò due volte, in italiano e in tedesco: *Fermi, fermi!* Ma dovette rientrare e chiudere la porta a catenaccio, perchè incominciarono a piovere anche contro di lui grossissime pietre, le quali, cadendo poi sul tetto del padiglione, minacciavano di sfondarlo.

*Scene selvagge.* Accaddero scene selvagge, degne di barbari. I poveri romagnoli, fuggendo all'impazzata, inciampicavano nelle rotaie, nelle travi, contro pietre, cadevano nel fango; si levavano, riprendevano la fuga, cadevano di nuovo e tornavano ad alzarsi e a fuggire, sempre avendo alle calcagna la turba inferocita ed urlante, che lanciava loro grosse pietre colpendoli alla testa, alla schiena, alle gambe. Due cesenati, Federico Fornabesgori e Andrea Banoli, approfittando del momento in cui erano nascosti agli occhi degli assalitori, - che per non lasciar campo ai fuggitivi di entrare nel villaggio, occupavano in file serrate tutta la parte verso terra, vista sulla spiaggia una barca abbandonata, scesero in quella e presero il largo.

Parte degli assalitori se ne accorse e allora fu un grido generale: *In mar, in mar!* e si diressero verso il mare. Sul loro cammino incontrarono un fanciullo tredicenne, Narciso Foschi, da Cervignano, il cui padre è addetto quale guardiano alle baracche dell'impresa Baschiera. Il ragazzo aiuta il padre, guadagnandosi qualche soldino col fare il manovale. Il poverino usciva allora da un mucchio di rottami, sotto il quale erasi nascosto e non poteva restare causa il soverchio peso che gravitava sopra di lui; era pallido come uno spettro, aveva gli occhi fuor dell' orbita e i capelli irti per lo spavento. Vederlo e gridare: *Butelo in mar!* fu per quella turba di vigliacchi feroci e peggio la cosa più naturale del mondo. Annichilito dal terrore, il ragazzo non aveva neppur la forza di fuggire. In un attimo si sentì afferrare da dieci braccia, per la testa, per i capelli, per le gambe, per la vita, sollevato come una piuma, e poco dopo lasciato in mare! Ed era un fanciullo!

L'acqua gorgogliò sopra il suo capo, gl' empì la bocca e il poverino fu costretto ad ingoiarne una grande quantità.

Già si credeva perduto, quando si sentì afferrare di nuovo per i capelli. Egli era venuto a galla e fortunatamente questa volta erano mani di salvatori che lo avevano afferrato. I due romagnoli fuggiti con la barca, visto dal largo tutto lo svolgersi della scena bestiale, erano accorsi in suo aiuto ed erano riusciti a salvarlo, a rischio delle proprie vite, perchè da terra i selvaggi continuavano a gettare contro di loro grossissime pietre. Non abbandonarono la caccia che quando videro la barca, allontanarsi rapidamente, e tornare al largo col povero fanciullo, svenuto più per lo spavento provato che per il principio d' asfissia.

Un venditore ambulante di limonata, Giovanni Osso, da Torreano, il quale si trovava per caso alla ferriera, assalito dagli sloveni fu atterrato e calpestato. Il tariletto col suo contenuto fu gettato all' aria, alcuni bicchieri lo seguirono tosto e se il pover'uomo si salvò lo deve alle proprie gambe che gli permisero di prendere il largo in tempo.

L'operaio Antonio Drudi, d' anni 33, di San Lorenzo del Cesenatico, assalito all'improvviso dagli sloveni, mentre stava ancora mangiando un pezzo di pane, si diede alla fuga, ma uno lo colpì con una pietra al

---

ELIA BERTHET — 49

## IL DELITTO DI PIERREFITTE

Sulla piazza e nel borgo dicevano, vedendo passare il corteo:

— E' il «massacro»... ma ve ne sono altri... molti altri!

Correva voce per Pierrefitte, che il buon uomo Battista avesse sterminato tutti gli abitanti della casa Briffaut, compreso il notaio stesso, la moglie, i commessi e i domestici. Il trasporto del comandante era stato eseguito con precauzione, e Pichard era troppo debole, troppo assorto nelle sue sofferenze per aver notato quello che avveniva. Una grande prostrazione era succeduta alla crisi precedente, e si poteva credere che dormisse o che avesse cessato di vivere. Ma questa calma relativa non fu di lunga durata. La tosse, i soffocamenti, i vomiti di sangue, non tardarono a ritornare, e il dottore, dopo essersi sforzato di arrestare questi sintomi allarmanti, dovette riconoscere la propria impotenza.

Il giorno incominciava a declinare, e una semi-oscurità si spandeva per la camera. Una volta il moribondo tentò di sollevarsi: preso da un dolore atroce, si limitò a girare intorno a sè i suoi occhi offuscati, già vitrei.

Oltre il dottore, vi erano lì adesso diverse persone. In primo luogo il vecchio curato di Pierrefitte, che Bonivet aveva mandato a chiamare, poi Briffaut, il sindaco Chamusset, e infine il giudice di pace del Comune. Dietro preghiera del dottore, tutti stavano in disparte, e aspettavano il momento favorevole per manifestare la loro presenza.

Del resto, non fu degli astanti che Pichard sembrò occuparsi. Il suo sguardo si voltò verso il letto ove avevano deposto Duplessis e che adesso era vuoto.

— Ma - domandò egli con sorpresa - che ne è di lui?

— Di chi? - disse Bonivet.

— Per Dio! dell'altro... il brigante che voleva far vendere le mie terre.

— Parlate del povero comandante Duplessis... Non c' è più, lo vedete bene.... non c' è più nessuno. Ciò non deve sorprendervi, poichè gli avete piantato una palla nel petto!

— Ah! ah! il suo conto è stato regolato, non è vero? Tanto meglio! tanto meglio!... Che faccia dunque vendere le mie terre, adesso!

Ed emise un sorriso interrotto, che degenerò in un rantolo doloroso.

Il curato, sentendo esprimere sentimenti così poco cristiani, volle intervenire; ma, dietro un segno supplichevole di Bonivet, rimase immobile.

### XXII.
### Ultimi momenti.

Quando Pichard si fu un po' calmato, il dottore riprese:

— Fareste meglio a pensare a voi stesso, mio caro; potrebbero benissimo inquietarvi per quest'azione, come per certe altre cose che avete senza dubbio sulla coscienza... E' vero che, fra breve, non dovrete rendere conto che alla giustizia divina.

— Eh! che dite? Anch'io... ho ricevuto il mio conto?

*(Continua)*

capo e il poveretto cadde sanguinante a terra.

Il suo comprovinciale Giovanni Buda, di anni 26, da S. Arcangelo, visto ciò, anzichè fuggire, ritornò sui proprii passi per soccorrerlo, ma il suo atto generoso venne degnamente ricompensato dagli assalitori, uno dei quali, mentre egli si abbassava sul compagno, gli saltò addosso e lo colpì replicatamente al capo con un badile.

Un' altra orribile scena si svolse a pochi passi dalle baracche. Il romagnolo Lazzaro Lacchini, per isfuggire ai suoi persecutori, si era nascosto nell' interno di un grosso tubo di ferro, leggermente contorto. Alcuni assalitori lo avevano veduto entrare colà, ma nessuno ebbe il coraggio di entrarvi a sua volta per trarnelo fuori: diavolo, bisognava entrare uno alla volta! Allora si fecero tutti davanti alle estremità del tubo e incominciarono a lanciarvi entro da ambe le parti delle grosse pietre.

Se il poveretto non rimase lapidato, lo si deve alla forma contorta del tubo, che non permetteva alle pietre di entrarvi facilmente.

Un'altra turba di assalitori vide due romagnoli rifugiarsi nella baracca del contabile Luigi Lucchi. Si scagliarono tutti da quella parte gridando: *Fora i capi, fora i capi!*

I due operai erano riusciti già a chiudersi a catenaccio e allora gli sloveni gridando: *ribaltemo la baraca!* si diedero a schiantare le massiccie tavole di cui essa è costruita e dalle aperture praticate i lanciarono entro grosse pietre, mentre altri tentavano di sfondare l'uscio.

*(Le esigenze tipografiche speciali del sabato, ci costringono a sospendere qui la nostra narrazione, che continueremo nel Piccolo della Sera.)*

**All' Unione Ginnastica.** Questa sera, alle 7 e mezzo, avrà luogo nel giardino sociale dell' Unione Ginnastica l'annunciato concerto musicale sostenuto dalla Banda Capodistriana. Vi saranno inoltre dei fuochi artificiali eseguiti dall' egregio signor D. Antonj.

Non mancherà di accorrere a questa serata una folla compatta.

**Nozze d' oro.** Domani, alle 9 ant., nella chiesa di S. Antonio (nuovo), si compirà una gentile cerimonia: la riconsacrazione del matrimonio, — avvenuto il 7 giugno 1847 nella chiesa di S. Andrea di Treviso, — dei signori Giuseppe Simonis ed Anna de Castro.

Il signor Simonis, è un emerito controllore sup. postale; la consorte sua appartiene a distinta famiglia di Pirano, ed è sorella dell' illustre pedagogista, già professore alla R. Università di Padova, il compianto dott. Vincenzo de Castro. Ad onta della loro età venerabile, i due sposi sono robusti, svelti ed arzilli; ed hanno tutte le disposizioni per giungere a celebrare ancora, e sorpassarle, le nozze di diamanti; poichè essendo stata la loro vita sempre allietata dall' amore e da una perenne serenità, non ne sentirono mai e non ne sentono il peso.

Ai settuagenari sposi felicitazioni ed auguri.

**I garibaldini a Domokos. - Racconto di un volontario.** Un nostro reporter ha avuto ieri un breve colloquio col signor Ezio Sandri, distinto giovane, domiciliato a Trieste, impiegato presso una banca locale, reduce ora dalla guerra grecoturca, ove ha preso parte alla battaglia di Domokos. Egli è ufficiale di complemento nell'esercito italiano, il che non gli ha impedito di marciare come semplice soldato nella seconda compagnia del secondo battaglione, nella legione comandata da Ricciotti Garibaldi.

Con la scorta di un diario accuratamente tenuto, egli è stato in grado di narrarci per filo e per segno tutto quello che gli è occorso dal giorno della partenza a bordo del *Minerva*, fino a quello del ritorno, compiuto con lo stesso piroscafo. Naturalmente la maggior parte di quello che ci ha narrato il signor Sandri coincide con quanto i nostri lettori hanno già appreso dai nostri telegrammi e corrispondenze. Così l'arrivo in Grecia dei volontari, le festose accoglienze prima a Corfù, poi a Patrasso e finalmente ad Atene; il loro soggiorno nella capitale, impiegato in esercizi militari, mentre qualche altra legione s' abbaruffava qua e là per i caffè; poi la partenza per il campo, fra le ovazioni ed i fiori degli ateniesi; l' arrivo a Stilida sul piroscafo *Peplos*, la terribile marcia per Lamia sotto una continua pioggia torrenziale e l' altra marcia, non meno faticosa, 45 chilometri sotto la pioggia, da Lamia a Domokos, ove il corpo di Ricciotti Garibaldi giungeva alle 3 pom. dell'11 maggio, mettendosi tosto a disposizione del principe Costantino. E qui lasciamo la parola al diario del nostro egregio interlocutore, che ci narra cose in parte note, ma con maggiori e più precisi particolari.

«Il 12 maggio, alle 2 pom. partimmo per gli avamposti, attraversando il grosso dell'esercito greco. Il principe Costantino ci passò in rivista ed assistette alla nostra sfilata. Alle 6½ di sera giungemmo alla linea degli avamposti ove pernottammo. Il 13 partimmo per Katagoriani, eseguendo così uno spostamento a sinistra in modo da formare l' estrema ala sinistra dell' esercito greco. Il 14, partenza per Anagoriani, ove giungemmo alle 4 pomeridiane. La mattina del 15, dimostrazione sulla fronte delle truppe turche, le quali però non attaccarono. Ci mettemmo allora - 2 pom. - in marcia per Anagranitza ove giungemmo alle 7 pomeridiane, con un solo quarto d'ora di *alt* a mezza strada. Particolare non privo d'interesse: in tutta la lunga marcia di spostamento sul fianco sinistro, Anagranitza fu l'unico paese che trovammo abitato; tutti gli altri erano deserti d' uomini, d' animali e di cibarie. Perciò fu ad Anagranitza che, dopo otto giorni di dieta a galletta, formaggio ed acqua, potemmo consumare un rancio da cristiani; carne di montone arrostita... o giù di lì; pane... più o meno fresco, e vino squisito. Un vero banchetto... senza discorsi. A mezzogiorno del 16, domenica, partenza da Anagranitza, sempre attraverso la catena del Pindo, nel cui versante settentrionale si trova Katagranitza, che era la meta della nostra marcia. Vi giungemmo alle 5 e trovammo là una batteria greca da montagna, che si mise agli ordini di Ricciotti Garibaldi e prese poi parte al combattimento, spiegando molta perizia nel tiro e segnalato valore.

Il lunedì 17, alle 7 ant. ci mettemmo in marcia con l'artiglieria, in direzione di Armalari. A circa tre chilometri dal paese facemmo un *alt* di mezz' ora. Eravamo a contatto col nemico i cui movimenti lasciavano intravvedere l'intenzione di un attacco generale. Infatti, a mezzogiorno, incominciammo a sentire sulla nostra destra tuonare i grossi cannoni greci di Domokos. Alle 2 pom. il movimento d' avanzata dei turchi si delineò chiaramente anche sulla nostra fronte e Ricciotti, anzichè attenderli di piè fermo sulla collina, deliberò subito un controattacco sul piano. Passò rapidamente in rivista il 2.° battaglione, accolto da entusiastiche acclamazioni. Schierato come tutti gli altri nelle nostre file, stava Peppino Garibaldi, appena il diciasettenne, beniamino del battaglione. Nel passargli davanti Ricciotti lo squadrò come aveva fatto a tutti gli altri volontari, senza che l'occhio tradisse neppur l'ombra della commozione, che in quel momento stringeva senza dubbio il suo cuore di padre. Anche il ragazzo era splendido a vedersi; fiero e impettito, degno del nome che porta e del sangue che gli scorre nelle vene.

Al comando di *avanti* ci slanciammo tutti di corsa attraverso il paese di Armalari, che essendo completamente scoperto fu subito preso di mira da un fuoco infernale delle batterie turche. Sempre sotto il fuoco dei cannoni, scendemmo di corsa la collina prendendo posizione alle falde. I turchi avanzavano dapprima in masse compatte, ma poi, presi di mira da alcuni colpi bene assestati della nostra batteria, si stesero subito in catena.

La nostra prima compagnia si collocò sopra un poggio ed aprì subito il fuoco contro una catena turca che trovavasi a circa 200 metri dal poggio. La seconda prese posizione sul suo fianco sinistro, parte sul poggio e parte al piano. La terza compagnia, tutta composta di veneti, sotto il comando del tenente Marescalchi, promosso capitano per merito di guerra, prese posizione in rasa pianura, davanti al poggetto occupato dalla prima; la quarta si collocò a sinistra della terza. I garibaldini greci, francesi ed inglesi rimasero in sostegno, dalla parte destra del poggio. Le compagnie garibaldine apersero un fuoco micidiale a comando, che ebbe subito per effetto di rallentare l'avanzata dei turchi. Fin dai primi colpi sparati dalla seconda compagnia cadde morto il povero deputato Fratti, che aveva rinunciato al suo grado di tenente nello stato maggiore, preferendo di combattere col fucile, come semplice soldato. Ricciotti Garibaldi, freddo, calmo e sorridente, dirigeva l'azione da un punto elevato, completamente scoperto, nel quale grandinavano i proiettili. Per suggerimento degli amici aveva coperto i distintivi aurei del berretto e delle braccia, che scintillando al sole aveva chiamato su di lui l' attenzione dei fucilieri nemici. Noi lo distinguevamo benissimo dal nostro posto di combattimento e vedendolo così tranquillo e noncurante in mezzo a quella crepitante gragnuola di proiettili non potevamo a meno di pensare alla concisa ed eloquente risposta che in Atene aveva data a chi gli suggeriva l'idea di formare una batteria garibaldina.

— Ah! voleta una batteria? - aveva risposto. - Prendetela ai turchi e l'avrete!

Frattanto il rallentamento dei turchi si era cambiato a poco a poco in ritirata, che andava facendosi sempre più rapida. Ricciotti prese tosto le disposizioni per l'inseguimento. La prima e seconda compagnia scesero dal poggio e formarono una sola catena con tutto il battaglione, di 650 uomini. Avanzammo così a sbalzi, incalzando i turchi per circa 10 chilometri, mantenendosi sempre un fuoco vivissimo da ambe le parti; parecchi garibaldini avevano esaurito le munizioni, la cui dotazione era di 140 cartucce. Il combattimento cessò per il sopravvenire della notte. Verso l'imbrunire uno squadrone di cavalleria turca, che proteggeva la ritirata dei suoi, parve si disponesse a caricare. Fu atteso di piè fermo in ordine serrato, con le compagnie disposte a scaglioni, pronte a far fuoco a comando a 600 metri. Ma giunto a circa 700 metri lo squadrone fece un rapido *dietro front* e si dileguò.

Sul campo di battaglia furono raccolte molte armi da fuoco e bianche; si fecero due prigionieri e fu raccolto un solo cadavere di nemico, avendo i turchi portati tutti gli altri via con sè. Fu preso anche un cavallo d'ufficiale turco. Quando passammo davanti a Ricciotti, questi ci disse: «Vi sapevo bravi, ma tanto davvero non mi sarei aspettato». Giungemmo ad un paesello, non ancora completamente abbandonato, i cui abitanti, felici di aver veduto i turchi mostrare i tacchi, ci offrirono pane e miele a profusione.

E qui tralasciamo di nuovo di seguire il diario, per riassumere rapidamente. Il bellissimo episodio vittorioso dovuto alla legione garibaldina rimase infruttuoso perchè la sera stessa i greci abbandonavano Domokos, il che rese necessaria anche la ritirata dei garibaldini. Questa seguì ordinatissima su Lamia: i feriti, con la scorta, per la strada migliore; il grosso del corpo, attraverso i monti, mantenendo sempre il contatto col nemico e fermandosi di quando in quando a fargli fronte ed a scambiare colpi di fucile.

Il 21 maggio arrivano a Lamia ove muore il Garroni che è seppellito con gli onori militari. Si trattengono a Lamia due giorni poi partono per Santa marina ove s' imbarcano sull'*Oyrana* che li trasporta al Pireo. Poi rimpatrio dei garibaldini stante le vice di armistizio.

Assieme al sig. Sandri erano partiti col *Minerva* il friulano Della Mattia, noto per il viaggio fatto assieme a Grandin ed il tavoleggiante Redivo. Il primo fu colpito al naso da un proiettile di rimbalzo che gli causò una copiosissima emorragia; il secondo fu ferito al collo del piede. Ambedue sono ora guariti.

**L'attività della Cassa Distrettuale per ammalati.** Durante la settimana decorsa vennero annunciati 322 casi di malattia; vennero dichiarati guariti 316; rimangono in cura 796. Fra questi si contano 137 ammalati per causa d'infortunio sul lavoro.

A titolo sovvenzioni vennero versate nel corso della settimana 7 695.64 corone.

**In Sala Tersicore.** Questa sera alle otto, nella sala Tersicore, avrà luogo una *festa dei ventagli*, con danza, per iniziativa del maestro Giulio Modugno. Al piano siederà il sig. D. Vita.

**Teatro Fenice.** Questa sera alle otto la compagnia Zacconi riprende il corso delle sue recite con *Il collega Crampton* di Gerardo Hauptmann.

**Società della Poliambulanza.** Il Congresso generale ordinario, andato deserto alla prima convocazione, si terrà Martedì 8 corr. alle 8 pom. nei locali della Poliambulanza.

**La Banda cittadina in Piazza Grande.** La Banda cittadina sonerà oggi, dopo terminate le corse, in Piazza grande, dinanzi al Caffè Specchi, svolgendo uno scelto programma in cui figurano, fra altro, il «Coro dei soldati» nell' opera *Faust*, il «Potpourri» nel *Trovatore*, ecc.

**Le corse d'oggi a Montebello.** Ecco il programma delle corse al trotto che si terranno oggi alle 3 e mezzo nell' ippodromo di Montebello:

**Prima corsa.**
Ore 3 mezzo pomeridiane.
*Corsa Provinciale.*

Per cavalli d' ogni età e paese i di cui proprietari abbiano stabile dimora a Trieste o nel Litorale. - Cavalli con un *record* di 1.50 o peggiore al chilometro, partono dallo *start*; per ogni migliore minuto secondo 25 metri d' aggiunta. - Una prova. - Distanza metri 3218 (4 giri della pista). - Premi: 300, 150, 100 corone, più una medaglia d'oro e due d' argento.

1. *Gatta* 9 a. f. r. ital. Ant. de Volpi, m. 3218, giubba bianco e nero strisciato, berretto rosso.
2. *Germana* 8 a. f. b. litor., Holt-Lloyd, m. 3218, giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.
3. (*) *Monfalcone II.* 6 a. f. g. litor., Maria de Tosi, m. 3218, giubba nera, berretto nero.
4. (*) *Eletta* 3 a. f. g. ital., Dott. F.co Waiz, m. 3218, giubba nera e berretto giallo-bleu a righe.
5. *Priatnaja* 5 a. f. g. litor., Osvaldo Cossitti, m. 3218, giubba e berretto verde.
6. (*) *Pepa C.* s. e. f. g. litor., Cav. Gaud. de Tosi, m. 3343, giubba nera, berretto nero.
7. *Baracca* 6 a. c. s. ital., Ant. Veronese, m. 3418, giubba verde, berretto verde.
8. (*) *Balestra* 6 a. f. bs. ital., Dott. F.co Waiz, m. 3468, giubba nera, berretto giallo-bleu a righe.

*Forfait:* Anax e Dama.

**Seconda corsa.**
Ore 4 pom.
*I Prova della Corsa Montebello.*

Per cavalli d'ogni età e paese. - Cavalli con un *record* di 1.40 o peggiore al chilometro, partono dallo *start*; per ogni migliore minuto secondo 15 metri d'aggiunta. Vincere tre su cinque. - Distanza metri 1609 (2 giri della pista). - Premi: 1000, 400, 300, 200, 100 corone.

L'abbuono di uno, rispettivamente di due secondi, otterranno in questa corsa soltanto quei cavalli germanici od austro-ungarici che si trovano in possesso di scuderie indigene.

1. *Fiumalbo* 3 a. s. b. ital., Fratelli Giorgi, m. 1609, giubba nera, berretto granata.
2. *Figlar* s. e. s. st. russo, cav. Gaud. de Tosi, m. 1609, giubba e berretto neri.
3. *Baracca* 6 a. c. s. ital., Ant. Veronese, m. 1609, giubba verde, berretto verde.
4. (*) *Faraone* 3 a. s. b. ital., G. Gherini e De Marchi, m. 1609, giubba nera, tracolla e berretto nero-verde.
5. *Ebro* 3 a. s. b. ital. Chini e Verdolini, m. 1609, giubba gialla, berretto giallo.
6. (*) *Aramis* 4 a. s. b. ital., Tamberi e Collioud, m. 1609, giubba verde, berretto verde.
7. (*) *Milady* 5 a. f. s. ital., G. Gherini-De Marchi, m. 1639, giubba nera, berretto verde e nero.
8. *Aida* 7 a. f. s. ital. Stud Milanese, m. 1639, giubba bleu, maniche e berretto rosso.
9. *Espro* 3 a. s. s. ital., Scip. Giannotti, m. 1654, giubba nera, berretto marrone.
10. *Idleton* 5 a. s. s. ital., Flaminio Brunati, m. 1654, giubba nera, berretto nero con stella gialla.
11. *Libertas* s. e. f. b. ital., Carlo Hilleprand m. 1669, giubba granata, maniche bianche, berretto granata.
12. *Lola* 7 a. f. r. ital., Lady Hambletonian, m. 1684, giubba e berretto nero con bolle gialle.
13. (*) *Tacoma* 7 a. f. s. amer., Tamberi e Collioud, m. 1684, giubba verde, berretto verde.
14. *Albis* 7 a. c. b. ital. Holt-Lloyd, m. 1699, giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.
15. *Don Biagio* 4 a. s. s. ital., Gius. Lamma, m. 1699, giubba nera, berretto rosso e nero.
16. *Conte Verde* s. e. s. g. ital., Ant. de Volpi, m. 1714, giubba bianco e nero strisciato, berretto rosso.

*Forfait:* Miss Endy, Nume, Pancoast e Videtto.

**Terza corsa.**
Ore 4 e mezzo pom.
*I Prova della Corsa Isonzo.*

Per cavalli d' ogni età e paese. - Cavalli con un *record* di 1.33 o peggiore al chilometro, partono dallo *start*; per ogni migliore minuto secondo, 15 metri d' aggiunta. - Vincere tre su cinque. - Distanza metri 1609 (2 giri della pista). - Premi: 1100, 500, 300, 200, 100 corone.

1. *Conte Verde* s. e. s. g. ital., Ant. de Volpi, m. 1609, giubba bianco e nero strisciato, berretto rosso.
2. *Albis* 7 a. c. b. ital., Holt-Lloyd, m. 1609, giubba rosso cupo, berretto rosso e verde.
3. (*) *Don Biagio* 4 a. s. s. ital., Gius. Lamma, m. 1609, giubba nera, berretto rosso e nero.
4. *Chatsworth* 9 a. s. bs. amer., Flaminio Brunati, m. 1624, giubba nera, berretto nero con stella gialla.
5. (**) *Disma* 5 a. s. b. ital., Vertua e Gerini, m. 1639, giubba nera, tracolla e berretto rossi.
6. (*) *Linnet* 7 a. f. m. amer. G. Gherini-De Marchi, m. 1639, giubba nera, berretto nero e verde e tracolla verde.
7. (*) *Demone* 4 a. s. m. ital., G. Gherini-De Marchi m. 1639, giubba nera, berretto nero e verde e tracolla verde.
8. (*) *Earl Baltic* s. e. s. b. amer., Gius. Lamma, m. 1669, giubba nera, berretto nero e rosso.
9. *Autrain* 7 a. f. b. amer., Lady Hambletonian, m. 1699, giubba nera, berretto nero a bolle gialle.
10. *Prince Herschel* 8 a. s. b. amer. Fratelli Giorgi, m. 1714, giubba nera, berretto granata.
11. (*) *Bellwether* 9 a. s. s. amer., Vertua e Gerini, m. 1729, giubba nera, tracolla e berretto rossi.

*Forfait:* Bravado, Spofford, Milano e Hornell Wilkes.

**Quarta corsa.**
Ore 5 pom.
*II Prova della Corsa Montebello.*

**Quinta corsa.**
Ore 5 e mezzo pom.
*II Prova della Corsa Isonzo.*

**Sesta corsa.**
Ore 6 pom.
*III Prova della Corsa Montebello.*

**Settima corsa.**
Ore 6 e mezzo pomeridiane.
*III Prova della Corsa Isonzo.*

Seguiranno quindi alternandosi tutte le prove eventuali che si rendessero necessarie per la Corsa Montebello e per la Corsa Isonzo.

**Il coro cittadino a Pirano.** Domani, alle 3 e mezza, il Coro cittadino si recherà a Pirano, ove darà un concerto, in quella piazza Tartini. In caso di cattivo tempo, la gita si effettuerà lunedì.

**In mare.** *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Polluce*, proveniente da Aden, diretto a Port Natal, proseguì il 4 corr. il suo viaggio dalla baia di Delagoa, per Durban (Port Natal).

Il piroscafo *Castore*, proveniente da Santos, diretto a Trieste, proseguì ieri il suo viaggio da S. Vincenzo per Fiume.

**Gite di piacere per mare.** Oggi e domani, tempo permettendo, avranno luogo le seguenti gite di piacere per mare:

Per Pirano, col piroscafo *Venezia*. Partenze, domenica, alle 4 pom.; lunedì alle 3.40 pom., ritorno, domenica, alle 9 pom.; lunedì alle 8.15. Col piroscafo *S. Nazario*, la prima festa soltanto. Partenza alle ore 3.30; ritorno alle 9 pom.

Per Pirano e Porto Rose, coi piroscafi *Adriana* e *Quirto*. Partenze: alle 3.30. Ritorno, da Porto Rose alle 7.30, da Pirano alle 8. Col piroscafo *Ausonio* tutte due le feste. Partenza alle ore 3.30, ritorno da Porto Rose alle 7.45 e da Pirano alle 8.30 pom.

Per Miramar, col piroscafo *Miramar*. Partenze, alle 9.30 ant., 3 e 4.30 pom.; ritorno, alle 12 mer., 6 e 8 pom. - Inoltre col piroscafo *Melanura*. Partenze, alle 10.15 ant., 3.15, 5 e 7 pom. Ritorno alle 1, 4, 6 e 8.30 pom.

Per Isola col piroscafo *Istria* tutte due le feste. Partenza alle ore 3.30, ritorno alle 7.45 pom.

Per Capodistria, coi piroscafi *Carli*, *Vergerio* e *Santorio*. Partenze, da Capodistria: alle 1.30, 8.10 e 8.30; da Trieste: alle 3.10, 3.30, 9.10. Col piroscafo *S. Nazario* la seconda festa. Partenza alle ore 3, ritorno alle 8 pom.

**Cronaca del tempo.** Dopo una settimana caldissima, parve di essere piombati d'un tratto nel cuore dell'estate, è venuta la perturbazione atmosferica, la quale ci apportò poca pioggia e poco refrigerio. La temperatura continua a mantenersi molto alta e ieri s'ebbe una massima di 29 cent. Dal bollettino meterologico si rileva che il barometro tende ad abbassarsi, la qual cosa significa che il tempo tende al variabile. Le notizie dalle campagne sono ottime. Il caldo ha recato grande giovamento ai seminati e le campagne si sono rimesse dalle ultime intemperie. Il mare è tranquillo predominando calma di vento.

**Malattie contagiose.** Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose si rileva che dal 29 maggio al 5 giugno vennero denunciati 13 casi di difterite e croup (la settimana precedente i casi erano 11), 9 di scarlattina, 1 di morbillo, 1 di varicella. Morirono 1 di difterite e croup, 1 di scarlattina, 1 di morbillo e 1 di vaiuolo.

**Morte improvvisa.** Al secondo piano della casa n. 3, in via Maiolica, abita la famiglia del facchino Luigi Fabian, d'anni 46. Ieri mattina poco dopo le 5, il Fabian s'alzò come al consueto per recarsi al lavoro. Prima di uscire di casa si recò, al *lieux d'aisance*.

Da quel momento erano trascorsi quasi tre quarti d'ora, quando qualcuno della famiglia si ricordò di averlo veduto entrare, ma non uscire dalla ritirata. Si bussò a quella porta e non avendo ottenuto risposta fu aperto. Un ben triste spettacolo si presentò agli occhi dei presenti: il Fabian seduto sulla seggetta, con le spalle appoggiate alle pareti era immobile, gli occhi vitrei e le mani rattrappite. In preda ad un ben giustificato spavento i famigliari cercarono di prestargli qualche soccorso mentre veniva telefonato alla Guardia medica. Ma quando il medico giunse sul luogo, l'opera sua era ormai vana perchè il Fabian in seguito ad un insulto apopletico aveva esalato l'ultimo respiro. La salma del poveretto venne lasciata in custodia alla famiglia la quale oggi nel pomeriggio per cura della impresa di pompe funebri Capellan ne farà modesti funerali.

**Noblesse oblige.** - *In Pretura.* Alta, slanciata, snella, tutta fruscii nel suo elegante abito di seta color *marron foncé*, la contessa Emilia fece la sua comparsa nell'aula del giudice pretorile con l'impeto di uno sbuffo di vento, sbattacchiando le porte. Il cancelliere, che, intento a scrivere, non la aveva avvertita, diè un balzo e spuntò la penna sulla carta, facendovi uno sfrego. - Ebbe, per un attimo, la tentazione di mandare al diavolo la nuova venuta, ma, veduto l'abito di seta, si limitò a comporre un grazioso inchino, ricacciandosi la *giaculatoria* nello stomaco.

— Arrivo in tempo, signor giudice? - chiese, con una punta di civetteria, la contessa, curvandosi un tantino innanzi e guardando il magistrato a traverso le lenti provocatrici di un *lorgnon* di tartaruga.... *imitation*: — Mi ero del tutto dimenticata dell'udienza... Si figuri! ho tante cose sulla testa... un mondo di visite da fare.

— Appunto stavo per mandare assolta l'accusata - rispose il giudice. - Capirà! lei non veniva.

— Per amor del cielo! Ciò mi sarebbe molto dispiaciuto. Per Bacco! Allora l'accusata è già venuta!?

— L'accusata xe qua! - saltò su una voce da un angolo della sala, nello stesso tempo che una giovane donna, alzandosi in piedi, si mostrava dietro una tavola carica di un monte di fascicoli d'atti.

— Ah! ah! - fece la contessa Emilia, volgendosi lentamente e puntando il *lorgnon*, che, questa volta aveva espressione di sprezzo. - Allora, non è vero, signor giudice? possiamo cominciare.

— Non si tratta di fare una commedia! - osservò il magistrato con fare serio. - La prego di accomodarsi. Signora Giulia, venga avanti!

La contessa strinse le labbra e non rispose; sedette, aggruppando la ricchezza della gonna tutta da una parte, e lasciò cadere il *lorgnon* sulle coscie, tenendo leggermente l'estremità del manico tra il pollice e l'indice. Il suo visetto ovale, piuttosto asciutto, ostile, appariva sfumato sotto il fitto velo lilla languido che le scendeva dal cappellino fantasia, adorno di enormi rose cremisi e spade di nastri oro vecchio. Gli occhi neri luccicavano. - Fattasi innanzi la signora Giulia, il giudice le chiese: — Lei sa già di che cosa venga accusata. La signora contessa, qui presente, sostiene che lei l'abbia offesa e chiede soddisfazione.

— Mi no so de averla ofesa - rispose, con tutta semplicità, l'accusata, una donnina simpatica, grassoccia, ricca di una stupenda capigliatura bionda e di un mirabile paio d'occhi azzurri, pieni di fascino. - Anzi son curiosa de saver quel che la fantasia dela siora contessa pol aver inventà.

— Non sono solita a inventare! - fece la contessa, piccata - quello che dico è sempre la pura verità, e non ammetto che non mi si creda.

— Cara lei! la parli come che parla i cristiani. Savemo che la xe una persona studiata - disse la siora Giulia - e, in quanto a crederghe tuto quel che la disi, ghe la faremo. La ghe ga dito, un giorno, a la mia serva che la xe parona de mezo milion. In testa, mi go dito.

— Signor giudice, questa donna vuol proprio tirarmi a cimento.

— Sior giudize, la ghe dighi che son stufa, stufa e stufa! - proruppe la bionda. - Prima, gnente meno che per un anno la ghe ga roto i timpani a mio marì e adesso la me perseguita a mi, la me perseguita.

— Qui non si grida! - fece il magistrato.

— Devo zigar! Stemo tute do in t'un pian e xe come se gavessi l'inferno rente de mi. La me fa insolenze continue. E po' la vien a dir che mi la ofendo. Quale xe ste ofese? fora! La xe mata.

— A me pazza! Questo è un insulto atroce. Signor giudice, io perdo la testa. A me pazza! Ah, canaglia di una donna! non si ricorda più quello che mi ha gridato dietro? Mi scusi, signor giudice! Non la mi ha detto stramba! vergognosa! contessa de strazza! A me contessa de strazza! Ma non la sa che, se me dimentico de esser contessa, son bona de cavarghe quela piruca che la ga in testa!

— La contessa, balzata in piedi, tutta tremante, fendeva l'aria, nervosamente, con il suo povero *face à main*. Sotto l'impeto della voce, il velo lilla pallido fremeva.

— Non la sa che mi son bona de darghe anca ún per de s'ciafi.

— La varda, siora contessa - rispose l'accusata, senza scomporsi - mi no me scaldo. I mii cavei, per farghe veder che i xe mii, posso petargheli per el muso quando che la vol. In quanto po', al per de s'ciafi, la vardi, mi li voria veder. Perchè, parola d'onor, che se lei la gavesse el coragio de alzar solo la man, ghe voria cavar el capelin, magari se la fusse in ciesa. E tuto senza rabiarme, siora contessa.

— Finitela! — gridò il giudice, contenendo a stento il riso. La contessa non ne poteva più e con voce tremante, piantandosi sugli occhi l'occhialino, volta all'avversaria, esclamò: Non mi meraviglio di lei! Mi meraviglio di me che mi degno parlare ad una donna simile.

Gli occhi della siora Giulia diedero un baleno. Fece un gesto come se dentro di sè avesse detto: — Speta mi! e imitando il fare altezzoso della contessa, uscì a dire: — Signor giudice! faccio la mia confessione. Non è vero che ci ho detto alla lustrissima signora contessa nè vergognosa, nè contessa de strazze; ghe go dito che, inveze de meterse la corona sui cussini, sui fazzoleti, sule cotole, sule camise, da per tuto, perfin su le tece de cusina, la dovaria comprarse tante corone de fighi per cavarse l'apetito.

— Figuraccia! Plebe! — urlò la contessa, facendo atto di avventarsi sulla terribile bionda; ma il giudice la trattenne.

— Signora contessa, si mostri superiore — le disse. — Condanno l'accusata a dieci fiorini di multa. Si tranquillizzi.

— Grazie! — rispose l'offesa ansando per l'emozione. — Mi creda che mi sento affranta.

— La vedi, siora contessa — esicamò la bionda, con grazia caricata, andandosene — a mi diese fiorini no me fa nè caldo nè fresco; ma a lei quele corone de fighi le ghe resta sul stomigo fin che la vivi. Serva sua.

La contessa Emilia non seppe che scoppiare in una risata stridente come il taglio di una sega.

— *Croyez moi!* — disse al giudice. — Io le sono infinitamente grata per avermi dato soddisfazione.

— *Bienaimable!* — rispose il magistrato con un sorrisetto ironico — *Noblesse oblige.*

**L'odissea degli emigrati.** Nell'estate del 1893, Carlo e Caterina Gulska da Tarnopoli in Polonia, adescati dalle lusinghe di un agente d'emigrazione vendettero la loro casetta e il loro campicello e portando seco il loro bambinetto di tre anni e un piccolo gruzzolo di danaro, tutto il loro tesoro, partirono per il Brasile insieme a molti altri contadini dei paesi limitrofi.

Dato un addio al paese natio, vennero, (alla vera parola) caricati sul treno ferroviario e condotti a Fiume. Due giorni rimasero quivi, poi vennero imbarcati su di una vecchia carcassa di piroscafo e dopo un lungo viaggio giunsero a Genova.

Quivi vennero trasbordati sur un altro vapore già carico di emigranti. Ve n'erano circa 1500 di tutte le nazionalità.

Da Genova arrivarono come Dio volle al Brasile nel porto di Paranà, dove venne concesso ai poveri emigranti di scendere finalmente a terra e muovere le membra intorpidite da circa 40 giorni di viaggio.

Vennero subito presi in nota da un agenzia, ma passarono parecchi giorni prima che fossero spediti al luogo di destinazione.

Finalmente furono fatti salire su carrozzoni ferroviari di quelli che servono per il trasporto degli animali, e condotti a 24 e più ore di distanza, a Cariteba, provincia di Paranà. Quivi vennero internati in un'estesissima pianura boschiva. Ogni famiglia ricevette un appezzamento di terreno incolto e gli attrezzi usuali di prima necessità e in ricambio dovette esborsare subito l'importo del viaggio da Paranà a Cariteba, di maniera che molti rimasero alla bella prima sprovvisti di denaro. Molti emigranti quando si videro innanzi alla dolorosa realtà, ripartirono subito per ritornare in patria o per cercar fortuna altrove; ma non poterono fare altrettanto coloro che avevano famiglia. Essi rimasero, adattandosi ad una vita da selvaggi, ad una esistenza di continue privazioni.

La famigliola del Gulska, si accrebbe di una bambina, ma disgraziatamente pochi mesi dopo la nascita di questa il padre morì. e poco dopo morì anche il bambino più grandicello. La povera donna, dopo essersi trascinata di cascinale in cascinale, subendo le più gravi privazioni fece ritorno al Paranà, dove presentatasi a quel Console a. u. e raccontatigli i suoi casi, potè ottenere di essere rimpatriata. Ierlaltro ella arrivò qui priva di tutto, con la sua piccina di 2 anni nata al Brasile. Ella racconta che molti altri emigranti non avendo avuto il coraggio di fare come lei, son rimasti laggiù dove certo finiranno per morire d'inedia.

Venne per ora ricoverata in via Tigor e si provvederà poi a farla partire per il suo paese.

**Durante il lavoro.** Il carbonaio Giovanni Bosich, d'anni 42, abitante in via del Veltro N. 3, ieri mattina, verso le 9 lavorava al magazzino N. 24 del Punto franco, allo scarico del carbone. Ad un tratto da una coffa cadde un grosso pezzo di carbone che andò a colpirlo alla coscia destra facendolo stramazzare al suolo. Accorsi i suoi compagni di lavoro, il Bosich fu sollevato e adagiato sopra un mucchio di sacchi vuoti, in attesa del dottore della Guardia medica.

Il dott. Fonda, recatosi subito sul luogo, potè constatare che il poveretto aveva riportato una ferita lacero-contusa alla coscia destra, e una grave contusione alla stessa parte. Dopo avergli prestate le cure più urgenti, lo fece trasportare mediante vettura al civico ospedale, dove venne accolto nel quarto riparto.

Il macellaio Edoardo Concilia, d'anni 21, abitante in via Chiozza N. 20, ieri mattina, alle 6, mentre accudiva al suo lavoro, tagliando della carne, riportò due ferite di taglio alle dita della mano destra, prodottegli dal coltello che gli sfuggì di mano.

Il bracciante Antonio Ferluga, d'anni 46, abitante in Gretta N. 206, ieri, alle 2 e mezzo, mentre caricava delle cassette di merci, fu ferito al piede sinistro, da una di quelle, cadutagli addosso.

L'arrotino Annibale Righe, d'anni 35, ieri, alle 4 e mezzo, mentre accudiva al suo lavoro, riportò una lacerazione al dorso della mano destra.

Il fabbro Michele Bisiak, d'anni 54, abitante in via dei Gelsi N. 1, ieri, alle 5 pom., con un ferro del mestiere, si produsse una ferita di taglio alla mano destra.

Ricorsero per le debite cure alla Guardia medica.

**I furti al Punto franco.** Ieri a mezzodì all'uscita del Punto franco, gli organi doganali fermarono il facchino Antonio S., d'anni 41, da S. Spirito, presso Gorizia, abitante al N. 300 di Chiadino, perchè trovato in possesso di un chilogramma di zucchero di furtiva provenienza. Dopo essere stato tradotto alla Direzione di polizia, ove fu assunto a protocollo, fu lasciato in libertà, salvo a subire le conseguenze di legge.